

ON THE ROAD

Ritratti e paesaggi americani

di **Camilla Tagliabue**

«**T**utte le storie d'America non sono che frammenti o sogni», scriveva Constantine S. Rafinesque, il «naturalista eccentrico» che sfilava tra i protagonisti di *Americani*, una raccolta di racconti e reportage firmata da John Jeremiah Sullivan, brillante penna del «New York Times Magazine» e redattore della «Paris Review». In questa personale e pensosa commedia umana, l'autore riprende e ritrae gli Stati Uniti, quegli eterni adolescenti che si ostinano a non risvegliarsi dall'*American dream*; quegli irriducibili catastrofisti che credono che «stia per scoppiare una guerra umano-animale»; quegli improbabili «ragazzi del West Virginia infiammati d'amore per Cristo»; insomma, quelli che *America primo amore*: «Siamo noi: un popolo di selvaggio sentimentalismo che piange e solleva pesi».

Più che paesaggi e frontiere, queste cronache *on the road* mappano e sondano la geografia interiore di una nazione, zigzagando dal Kentucky al «tragico incantesimo del Sud», dai festival di «rock cristiano» a Disneyworld, dall'Indiana della rockstar Axl Rose al funerale dello scrittore Andrew Lytle. Gli americani sono irredimibili romantici, *in primis* il loro semidio chiamato Michael Jackson, che a 17 anni scrive *Blues Away*, «un testo dolce e appena criptico che contiene una prima idea di malinconia come ritiro finale e inviolabile dalle scene: "Vorrei essere tuo domani, oggi ti do un po' di tempo./ Ma non puoi levarmi la tristezza..."». Il pezzo dedicato al re del pop è uno dei più intensi e luccicanti, con siparietti inediti e spassosi, come quello sul musicista che gridava a Michael sul palco: «Spostati e fai spazio a Dio!».

Tra Wallace e Capote, un ammiccamento alla *fiction* e qualche scrupolo giornalistico, Sullivan sforna un incantevole florilegio di vite e personaggi, innellando piccanti retroscena sui vip, crude inchieste su uragani e cataclismi, meditazioni sull'Apocalisse e altre sciagu-

re: una perla del libro è sicuramente «La violenza degli innocenti», un articolo «sul futuro della razza umana» minacciata dall'evoluzione degli animali, sempre più aggressivi, psicotici e pericolosi. «In questo Paese abbiamo la patologia di patologizzare. È una malattia borghese, e facciamo bene a sbugiardarla»: lo smalzato autore è un fingitore, un arguto impostore che trucca la storia con l'ironia e la favola con la morale. È il caso, ad esempio, di «Il mondo reale», un capitolo sul programma televisivo *The Real World* e sui suoi assurdi protagonisti: ecco una bella lezioncina americana, dal Paese in cui i reality «si sono appropriati della realtà... È diventato tutto estremamente reale. Nessuno recita più. Cioè, sì, recitano, ma è nella vita che recitano sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

John Jeremiah Sullivan, *Americani*, Sellerio, Palermo, pagg. 316, € 16,00

